

VERSO LE ELEZIONI

«Niente Imu per chi paga fino a 500 euro»

● **Bersani a "Porta a porta": «È possibile con un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari superiori a 1,5 milioni catastali»**

● **Su Monti al Quirinale il leader Pd dice: «Adesso è meno probabile»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È la pressione fiscale il tema caldo di questa campagna elettorale. Come alleggerirla e rendere meno duro per le famiglie italiane far quadrare il bilancio. Pier Luigi Bersani, ospite del salotto buono della Rai, Porta a Porta, non promette miracoli, «useremo parole di verità», aveva promesso subito dopo la vittoria delle primarie, e quindi punta a quello che è concretamente possibile fare. Primo: abolire l'Imu - «un calice amaro per il ceto medio e non solo per quello» - per chi ora paga fino a 500 euro, compensando il minor gettito nelle casse dello Stato con un innalzamento progressivo delle altre aliquote e inserendo «un'imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari», quelli cioè che superano «1,5 milioni di euro catastali, che equivalgono a circa 3 milioni sul mercato. Mi pare che ci si può stare», dice rispondendo alle domande di Bruno Vespa. Eliminarla del tutto, come promette Silvio Berlusconi, sarebbe impensabile, «in tutti i Paesi del mondo c'è una tassazione sugli immobili e la tassazione sugli immobili ha una sua logica. Per noi bisogna alleggerirla: ma dire non alla prima casa non ha senso, perché uno può aver come prima casa anche la Reggia di Caserta». Secondo: detassare il lavoro stabile e rendere

...

«I primi provvedimenti li dedicheremo al tema del civismo e della moralità pubblica»

più oneroso per le aziende quello precario. Dunque, nessuna proposta rivoluzionaria, quella che l'altra sera il Cavaliere ha lanciato dagli stessi studi, «mi piace che Berlusconi non abbia notato che una delle nostre battaglie in Parlamento, ai tempi della legge Fornero, era questa». E sulla tanto temuta patrimoniale, il leader del centrosinistra chiarisce: «Non ho mai parlato di patrimoniale in senso stretto. Io sto parlando di tassazione sugli immobili, credo che possiamo fare un'operazione redistributiva, non di aggravio nel complesso». Pensa anche ad una tassa sui valori mobili, purché affiancata da un meccanismo che consenta di fare «emergere la ricchezza», senza mandare al diavolo i ricchi (come ha detto l'alleato Nichi Vendola), ma facendogli pagare il giusto per restare qui nel loro Paese. Escluso il redditometro, «non lo ritengo efficace», niente affatto esclusa, invece, una nuova manovra correttiva nel 2013, «non la ritengo affatto inevitabile - spiega - . Certamente dovremo valutare il tema in base alla crescita e se c'è un po' di polvere sotto il tappeto. A febbraio-marzo si vedrà, aspettiamo i dati. Io non dico niente, io non la indico».

Ma se agli italiani il messaggio che manda è di un centrosinistra al governo che punta all'equità e al lavoro, a Mario Monti e a Pier Ferdinando Casini ne invia diversi e tutti squisitamente politici. Innanzitutto: anche nella «denegata ipotesi» che il centrosinistra non riuscisse a raggiungere la maggioranza al Senato al governo andrà il leader che avrà preso più voti, perché «non mi piace l'idea che comincia a correre di nuovo che il business per l'Italia sarebbe azzoppare la vittoria di qualcuno per essere determinante, secondo lo schema logico che deve governare chi ha preso meno voti, lo schema-Casini. Io ho fatto le primarie per far capire che i voti ci vogliono». Dunque Casini e Monti non pensino di far pesare un eventuale terzo posto per reclamare Palazzo Chigi, anche perché «c'è un Presidente della Repubblica che guiderà il traffico».

Bersani pur senza risparmiare critiche al suo competitor - per il presente ma anche per il passato, compresa la spending review di Bondi, «che assomiglia di più ai tagli lineari» - non chiude la porta. L'unica via che vede complicata è quella del Professore verso il Colle, ipotesi che oggi vede «meno probabile», come ammesso dallo stesso Monti.

Per il futuro, invece, dice Bersani, «l'Italia ha problemi tali da dover avere un governo con il 51% e chi governa deve saper ragionare come se avesse il 49%, quindi continuare a cercare quel dialogo «con tutte le forze che non sono antieuropee e populiste». Annuncia che sabato presenterà il programma della coalizione, anticipa le prime misure se vincerà le elezioni: «I primi provvedimenti li voglio dedicare al tema del civismo e della moralità pubblica. Per esempio ci vuole una legge sui partiti e norme più drastiche contro la corruzione, conflitto di interessi e norme antitrust perché i mercati funzionano. E poi alcuni diritti: io non sopporto che i figli di immigrati non sono né immigrati né Italiani».

Assicura: le tensioni con il Psi a causa delle liste sono ormai superate; aggiunge che Antonio Ingroia non lo convince, «la questione della legalità - spiega - non può diventare il tema di una fazione, di un magistrato contro l'altro. E brandire il tema della legalità in una maniera che non è coerente con la funzione di governo non mi convince». E all'immane domanda sulla sua alleanza con Vendola e i fantasmi dell'Unione replica: «Guardarci come fossimo quelli di una volta non ha senso, non ha senso guardare le cose con occhiali vecchi». Idem sentire con l'Ue: «rispetteremo gli impegni presi», ma qualcosa deve cambiare se è vero come è vero che adesso «l'Ue dice che alcune cose si possono fare, a differenza di un mese fa». Si all'austerità ma anche misure per la crescita e l'occupazione. Per questo al presidente dell'eurogruppo, Jean Claude Juncker dice: «Deve fare un passo avanti in questo ragionamento».

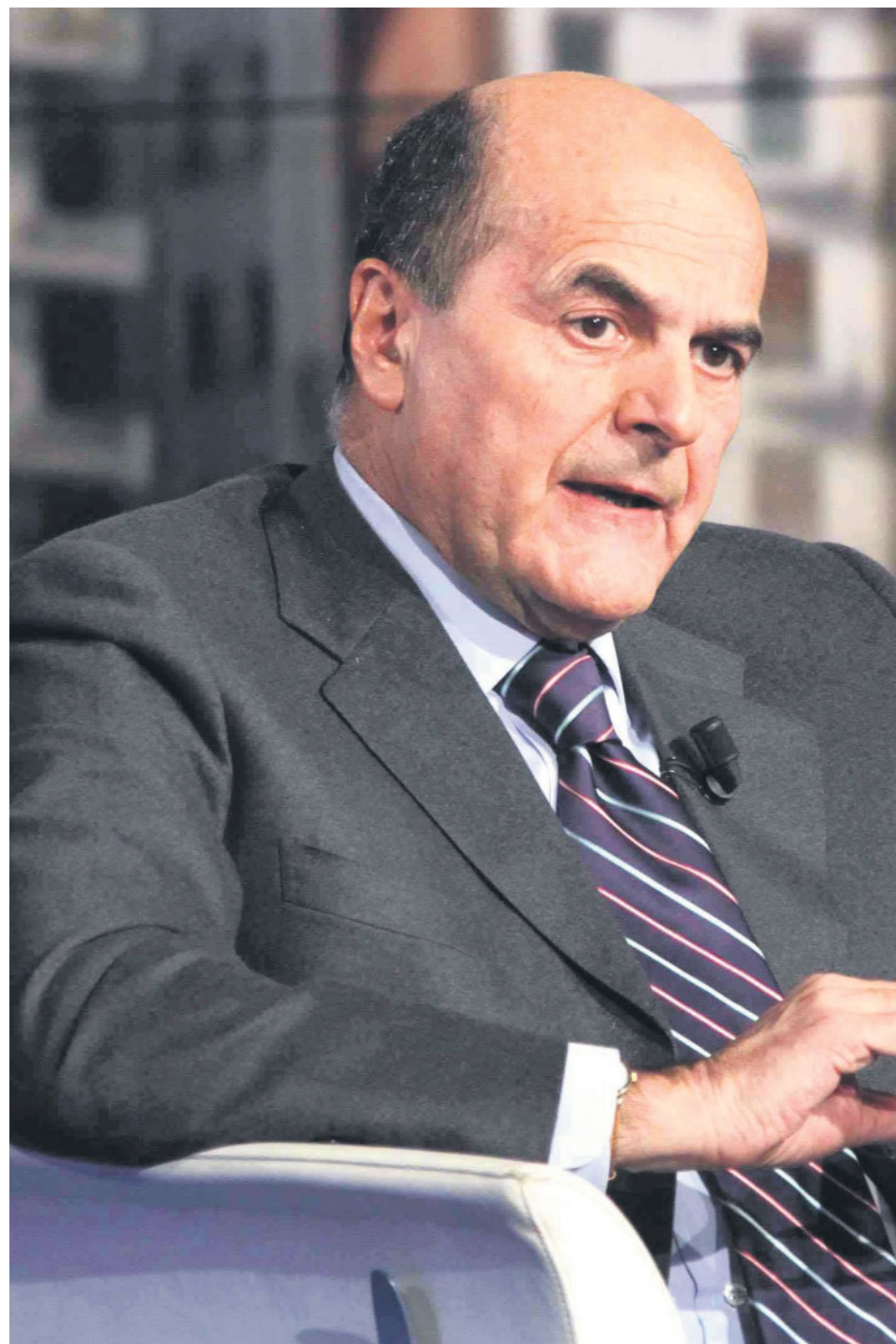
D'ALEMA

«Mi batto per le idee e mi diverto a fare campagna elettorale per gli altri»

«È divertente andare in giro e fare la campagna elettorale per gli altri. La politica è anche questo, ci si batte per delle idee non necessariamente per se stessi». Lo ha detto Massimo D'Alema, ospite di Lilli Gruber a *Otto e mezzo* su La7. Su Berlusconi il presidente di Italianieuropei risponde: «Non credo che sia finito, ma penso che sarà sconfitto». «Non sottovaluto il rischio di questa sua, spero, ultima battaglia -

ha aggiunto - perché ha una forza, cioè la capacità di mettere in scena sempre la stessa storia. Sono 4-5 campagne elettorali che promette di togliere le tasse, ma non è accaduto mai, perché la pressione fiscale è cresciuta, poco, ma è cresciuta. L'unica promessa che ha parzialmente mantenuto è stata sull'Ici. Io non sottovaluto che questo messaggio possa avere ancora, in un Paese disorientato e impoverito, una

certa presa». E su Monti: «Non credo che Monti faccia male al Pd, ho detto che era moralmente discutibile fare il capo di una unione contro la sinistra e non lo ha fatto. Ma ritengo che abbia sbagliato a candidarsi, perché ha rappresentato un momento di coesione nazionale e di responsabilità che doveva essere preservato...». «Quello del politico - ha continuato D'Alema - non è il suo ruolo».



Ambrosoli presenta i candidati della sua lista civica

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Per trovare il minimo comune denominatore della lista civica di «facce nuove e teste nuove» che sosterranno la candidatura di Umberto Ambrosoli alla presidenza della Regione Lombardia, è necessario procedere per sottrazione. Ed arrivare così all'assenza, nella storia personale del capilista nelle circoscrizioni provinciali, di incarichi in partiti o in organismi politici.

FACCE E TESTE NUOVE

Certo, ci sono uomini e donne che hanno ricoperto responsabilità istituzionali, ma attraverso percorsi iniziati nel mondo delle professioni e del civismo, e temporaneamente prestati alla politica. È il caso dell'assessore al Comune di Milano Lucia Castellano, capolista nel capoluogo lombardo, oggi responsabile nella giunta Pisapia delle deleghe Casa, Demanio e Lavori Pubblici, e che fino a due anni fa era direttrice di carceri (da ultimo quello di Bollate) distinte per progetti innovativi di reinserimento sociale. O quello dell'avvoca-



Umberto Ambrosoli con il simbolo e alcuni candidati FOTOFOTO TAM TAM

to Roberto Bruni, che è stato sindaco di Bergamo dal 2004 al 2009 supportato da una lista civica, dopo essere stato a lungo presidente della Camera penale della Lombardia orientale.

Nella lista civica che Ambrosoli ha presentato ieri - che supporterà la sua candidatura insieme ad altre sei, quelle dei partiti della coalizione di centrosinistra e la civica del suo ex sfidante alle primarie Andrea Di Stefano - ci sono soprattutto professori e professionisti: gli architetti Darko Pandakovic a Como e Andrea Calori a Varese, il giornalista Marco Deriu a Lecco, il docente di Storia economica Carlo Marco Bellanti a Mantova, e l'ex segretario cittadino della Cisl Renato Zaltieri a Brescia. Sono donne le rappresentanti più giovani della lista: la 31enne Valentina Morelli, professionista nel settore della comunicazione istituzionale, sarà capolista a Monza e Brianza, mentre a Pavia ci sarà la appena trentenne Giulia Cometti, dottoressa di ricerca in Procedura penale e promotrice dell'evento Mafie Legalità e Istituzioni.

Persone che, ha spiegato Ambrosoli, rappresentano al meglio lo spirito di

allargamento alla società civile del Patto civico e possono contribuire a centrare l'obiettivo di «rigenerazione politica, sociale ed economica» della regione Lombardia.

PARTECIPARE AL CAMBIAMENTO

Nell'assenza di esperienze politiche dei rappresentanti, ha assicurato il candidato presidente, non c'è intenzione di rottura o di demonizzazione. Piuttosto, una presa d'atto della «incapacità della politica per molto tempo di rispondere alle esigenze dei cittadini» e una strategia elettorale per creare «una proposta complementare alla coalizione di centrosinistra, capace di parlare ad un mondo che non avrebbe scelto una candidatura politica».

Lo slogan, ha chiarito Ambrosoli, è «liberi perché forti». Forti anche di proposte capaci di parlare ai cittadini: «Non mi rivolgo né a sigle né a schieramenti, ma alle persone». E «non ho bisogno di tutori né di supporter» ha risposto a chi gli chiedeva del mancato appoggio di Mario Monti, che nel suo progetto politico ha deciso di imbarcare lo sfidante Gabriele Albertini.